

## POLITICA

# Italicum, niente parità Deputate in rivolta

- **Bocciati alla Camera con il voto segreto tutti gli emendamenti favorevoli alle quote rosa**
- **Pd spaccato, oltre cinquanta no alla proposta di mediazione. Le democratiche lasciano l'aula**

FEDERICA FANTOZZI  
@federicafan

Emendamento al buio. Sulla parità di genere l'accordo non spunta. Si va alla battaglia in aula: a voto segreto, però. E la mediazione del 40% dei capilista donne - l'unica in campo - si schianta contro 298 no e 253 sì. Tra Pd e Sel mancano all'appello un'ottantina di voti, anche di più se si sommano i sì delle deputate forziste. È caos in aula, le Dem abbandonano l'emiclo decide a far mancare il numero legale.

Finisce nel baratro una giornata nerissima, fatta di stop and go, trattative nel comitato dei nove, tentativi Dem di ammorbidire Forza Italia e sospetti azzurri di fuoco amico sull'Italicum da parte della minoranza Pd. L'impasse è certificata: governo, commissione Affari Costituzionali e comitato ristretto alla fine si rimettono all'aula. Pd, Fi e Scelta Civica lasciano un'ambigua libertà di coscienza ai loro deputati.

Sono quasi le nove di sera, quando a Montecitorio cala il sipario. In rapida successione sono già stati bocciati gli emendamenti sull'alternanza di genere (335 no e 227 sì) e sull'alternanza dei capilista (344 no e 214 sì). Il fronte dei contrari cresce. A nulla valgono gli appelli di Epifani, Barbara Pollastrini («Viene da rimettersi alla clemenza della corte...»). Dal Pd si sfilano molti dei suoi 293 deputati, considerando anche i 36 vendoliani e i montiani. Che tirasse un'ariaccia si era capito quando, all'appello di Rosy Bindi ai colleghi maschi affinché ritirassero le firme dalla richiesta di voto segreto, due acconsentono (Sisto e Romano) ma tre si aggiungono, salendo a quota 41. Non si materializza il soccorso grillino, sperato anche dalle donne di piazza in Lucina: «Iporiti, vogliamo asili nido e non quote rosa, cambiare la società, non avere ministeri senza portafoglio» denunciano in aula le pentastellate.

Lo scontro è feroce dentro Forza Italia, dove Berlusconi ha delegato tutto alle sapienti mani di Verdini. Amareggiata, prende la parola Stefania Prestigiacomo avvolta in uno scialle candido: «Parlo in

dissenso dai miei, nel 2005 Bondi diede voto favorevole, oggi un partito liberale non lascia libertà di coscienza». Subito rimbrottata da Brunetta: «Sta prevalendo la più grande libertà». Ma l'onorevole siciliana sa che, di fatto, i giochi sono chiusi. I colleghi minacciano, se passa la parità di genere, di votare in massa l'emendamento di La Russa e Meloni sulle preferenze. Ma così salterebbe l'accordo complessivo: il Cavaliere non può permetterlo, Renzi nemmeno. Verdini, Brunetta, Sisto hanno puntellato il muro delle resistenze maschili. Solo Renata Polverini annuncia al microfono voto favorevole alla parità di genere, mentre Longo fa il contrario.

La partenza era già con il piede sbagliato. Al mattino, il comitato dei nove prima slitta e fa scivolare in avanti l'aula, prevista alle 11. L'accordo è lontano, la mediazione non decolla. Nella notte c'è stato l'irrigidimento di Forza Italia. Il relatore dell'Italicum Francesco Paolo Sisto si

esprime con durezza: «Siamo contrari alla parità di genere per legge. È incostituzionale». Distribuisce fotocopie di tre sentenze della Consulta che, a liste bloccate, giudicano incostituzionale «la norma di legge che impone nella presentazione delle candidature a cariche pubbliche elettive qualsiasi forma di quota in ragione del sesso dei candidati». Poi chiede un rinvio di tre ore e un nuovo comitato ristretto. Se ne riparla al pomeriggio, è chiaro che si finirà tardi. Accantonato il nodo al nodo al femminile, si passa agli altri. Mareta sulla delega al governo per ridisegnare i collegi. Passa l'emendamento Nardella che assegna il compito al Viminale (cioè ad Alfano). Il governo avrà 45 giorni di tempo per emanare il decreto. I collegi plurinominali, da 125 scremati a 115, salgono a un massimo di 120. Tornano le candidature multiple fino a un massimo di 8, sebbene Ncd avrebbe gradito portarle a 10.

Nel frattempo, si tratta a oltranza. Da una parte Verdini, Brunetta e Sisto. Dall'altra Guerini e Maria Elena Boschi. Il ministro delle Riforme si apparta e discute con Verdini e Daniela Santanchè. Il plenipotenziario di Berlusconi chiede al gruppo Dem di votare contro l'emendamento, Speranza rifiuta. E' ancora stallo. Il governo rompe gli indugi e adotta la soluzione di ripiego: rimettersi all'aula. Non darà parere contrario all'emendamento sul 40-60. In teoria è uno strappo, secondo il patto ogni modifica dovrebbe essere respinta dal governo, ma Renzi forza. Sisto prende il toro per le corna. Chiede alla presidente Boldrini un'ora e un quarto di stop «per sciogliere gli ultimi nodi», ma c'è l'ennesima fumata nera. Forza Italia, Pd e Scelta Civica decidono di lasciare libertà di coscienza ai loro parlamentari. Gli azzurri ritirano il Salva-Lega. La libertà di voto diventa una scelta obbligata: «Il governo ci ha mollati». Non è una resa però: confidano che tutto sia sotto controllo. «Vedremo, la storia non si fa con i se» taglia corto Brunetta. Pronte le firme - più delle 30 necessarie - per chiedere il voto segreto che strangoli le quote rosa nell'urna.

...  
**Via libera al testo che fissa in un massimo di 120 il numero dei collegi. FI ritira il salva-Lega**



## L'abito bianco, i sorrisi poi arriva la delusione

FED. FAN.  
@federicafan

Abiti bianchi ma umore nero. A presiedere l'aula, tra pause e slittamenti, è Laura Boldrini, con indosso un lungo scialle bianco sulla giacca grigio perla. Come lei, hanno scelto la sciarpa l'ex ministro Maria Chiara Carrozza e Rosy Bindi, che sulla parità di genere minacciano di impuntarsi. In Transatlantico è l'argomento di tutti i capannelli: la protesta trasversale «white dress code» lanciata via Twitter da Laura Ravetto e subito rilanciata da Alessandra Moretti, che ha rinunciato al rosso. Colore più pugnace e meno angelico ma che, oltre ad

essere già stato usato contro la violenza sulle donne, sarebbe stato difficile da digerire per le colleghe di Forza Italia.

Già, perché magari non è vero, come raccontano gli onorevoli maschi, che Silvio Berlusconi sia furibondo con le sue «pupille». Di certo, l'altissima esposizione mediatica ha molto polarizzato la battaglia. Tra gli schermi di Montecitorio, sono una sessantina le «suffragette del bianco». Un'onda trasversale, e in serata furiosa, che non lambisce il M5S: «Quote rosa come fumo negli occhi» è la stroncatura di Roberta Lombardi. Ravetto è soddisfatta: «È un bel segnale vivo. Bianco in fondo non è quotista, né rosa né azzurro. E certe battaglie vanno

## «Nel mio partito c'è chi ha tradito, ma non finisce qui»

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

Roberta Agostini esce dall'Aula con il volto scuro. «Il nostro partito, il nostro partito non l'ha votato». Furibonde le donne del Pd, un colpo basso.

**Onorevole, sono mancati prima di tutto i voti del Pd. Partiamo da qui: 253 sì, molti meno dei deputati dem.**

«Nel Pd c'è stato un tradimento da parte di alcuni di noi. Questo era un emendamento condiviso nel gruppo a parole, più degli altri, ma evidentemente il voto segreto ha coperto dissensi che non hanno avuto il coraggio di venire alla luce e di mostrarsi. Un atteggiamento irresponsabile e incomprensibile, tanto più perché il Pd applica già al suo interno norme e regolamenti stringenti che hanno consentito l'elezione di un gruppo che ha quasi il 40% di presenza femminile. Ma in questa vicenda è bene anche sottolineare la responsabilità di Forza Italia e di Berlusconi che ha manifestato una totale contrarietà».

**Incomprensibile l'atteggiamento di alcuni deputati Pd? C'è chi dice che il patto tra Renzi e Berlusconi veniva prima di tut-**

### L'INTERVISTA

#### Roberta Agostini

**«Il voto segreto ha coperto dissensi che non hanno avuto il coraggio di venire allo scoperto. Da Boschi ci aspettavamo maggiore incoraggiamento»**



**to, anche della parità di genere. Non crede sia questa la spiegazione?**

«Certamente la riforma elettorale si fonda sull'accordo prioritario tra Renzi e Berlusconi, ma il patto andava concordato meglio e di più con le forze dell'attuale maggioranza e soprattutto la discussione dentro il Pd doveva essere più approfondita. La legge elettorale andrebbe fatta presto ma anche bene. Tra l'altro il testo dell'Italicum ha già subito modifiche e alcune altre sarebbero auspicabili, come le modifiche delle soglie e la scelta da parte degli elettori. Credo che anche questo punto andava chiarito bene sin dall'inizio. Inoltre la direzione nazionale non ha dato solo mandato al segretario di raggiungere un'intesa sulla legge elettorale ma ha anche approvato all'unanimità un ordine del giorno che impegnava il Pd, qualunque fosse stata la riforma elettorale, ad inserire norme antidiscriminatorie cogenti. Ci siamo mosse su una decisione della direzione nazionale e abbiamo proseguito trovando un accordo trasversale con le donne delle altre forze politiche a partire da Fi».

**Mentre noi stiamo parlando le sue colleghe del Pd sono riunite nella sala Berlinguer e minacciano di non votare la leg-**

**ge. Davvero c'è qualcuno che pensa di far saltare il patto di ferro con Fi?**

«In troppi hanno strumentalizzato la vicenda minacciando che su questo tema potesse saltare un patto. Non credo che questo possa succedere, dobbiamo continuare la nostra iniziativa perché la legge elettorale non finisce alla Camera, ci sarà un voto al Senato e credo che, anche attraverso la spinta che arriverà dall'opinione pubblica e dalle associazioni, possa aiutarci a inserire a Palazzo Madama gli emendamenti qui bocciati».

**Ma come crede di vincere una battaglia dove i numeri non sono certo gli stessi della Camera? Puntate sul voto palese?**

«Intanto le regole sono diverse e il voto segreto non è previsto. Abbiamo visto come anche in passato sia stato utilizzato contro norme di parità, qui alla Camera ma anche nelle Regioni dove in alcune occasioni è stata affossata proprio con il voto segreto la legge che introduceva la parità di genere».

**Ma secondo lei il governo ha fatto bene a rimettersi alla Camera, o si aspettava una presa di posizione del premier che è anche il segretario del Pd?**

«Mi aspettavo che il segretario del Pd inse-

risse dall'inizio nel testo dell'accordo norme per la parità facendo un punto qualificante dell'iniziativa politica del Pd. Il rimettersi alla Camera è stata la conseguenza dell'assenza di accordo a causa della contrarietà di Fi».

**C'è chi pensa, nel suo partito, che sulla elettorale qualcuno facendo una battaglia sulla parità in realtà volesse creare solo problemi a Renzi.**

«Chi pensa questo non ha capito niente. Né della battaglia che stiamo facendo né della storia politica che abbiamo alle spalle».

**Ma su questo emendamento c'è stata la mediazione della ministra Boschi con Verdini. Cosa non ha funzionato se il voto è andato così?**

«Dalla Boschi ci saremmo aspettate un cenno di incoraggiamento un po' più convinto. Qualcuno ha pensato che la questione potesse essere il grimaldello per far saltare tutto. Non si è guardato il merito».

**Alcune sue colleghe hanno apertamente detto che adesso Renzi questa legge se la vota da solo. Come rientrerà tanta rabbia?**

«Solo il Senato rimedierà all'errore fatto approvando ciò che oggi è stato respinto».